Gli interventi sul primo punto all'o.d.g.

Sul primo punto all'o.d.g. dei lavori del CC e della CCC sono intervenuti nel pomeriggio di martedì e nella mattinata di ieri, i seguenti compagni:

PICCIOTTO

La recente conferenza dei comunisti calabresi ha posto con chiarezza alcuni problemi del ruolo del Mezzogiorno nello scontro sociale in corso nel Paese e — in un clima di svolta — ha indicato l'urgenza di accelerare i tempi di un vasto moto di lotte nella regione che sia insieme generalizzatore dei movimenti già in atto e catalizzatore sul piano politico di tutte quelle forze che possono partecipare al processo di costruzione di una alternativa democratica al fallimento del centro sinistra.

In questo senso la conferenza si è tradotta nella presa di coscienza che un movimento generale di lotta in Calabria, dove la situazione economico sociale ha raggiunto uno stadio di eccezionale gravità tale da essere il punto limite dell'attuale indirizzo, è decisivo perché proprio in Calabria si può spingere a fondo per superare il centro sinistra, per inserire una grossa zeppa su cui far leva per rovesciare l'attuale indirizzo e invertire le attuali tendenze che emarginano il Sud e la Calabria da qualsiasi sviluppo.

Le condizioni per sviluppare il movimento di lotta esistono, in Calabria: in questi mesi lo scontro si è esteso ed acutizzato (partecipazione massiccia agli scioperi nazionali, manifestazioni per lo sviluppo agricolo che hanno interessato un centinaio di comuni, lotte nelle città e per la difesa dei livelli di occupazione nelle poche fabbriche, marce contadine, ecc.): in alcune zone è stato stabilito un saldo rapporto tra iniziativa dei lavoratori e potere comunale. Queste lotte, la battaglia politica quotidiana e le ripercussioni degli avvenimenti nazionali hanno determinato molte novità, hanno provocato nella DC un processo di crisi acuta che è in pieno sviluppo, hanno avviato nel PSI un interessante processo di ripensamento.

Ma lo stato della regione è tale, e tali le prospettive (si danno per scontati un ulteriore massiccio esodo e nessuna prospettiva concreta di sviluppo) che ogni discorso che non ponga l'esigenza di una reale alternativa diventa sempre meno credibile. Questo è dunque il punto obbligato su cui devono misurarsi oggi socialisti, sinistre cattoliche, interessanti gruppi repubblicani per avviare un discorso nuovo, in stretto collegamento con i problemi reali, per dare una precisa risposta ai problemi della regione e alle questioni di fondo del Paese.

D'altra parte la stessa gravità della crisi calabrese, mentre impegna il nostro Partito in compiti importanti, deve anche chiamare i sindacati e le organizzazioni di massa nazionali ad essere presenti per intensificare l'iniziativa, per promuovere lotte più ampie, più articolate, più avanzate. Occorre soprattutto che le organizzazioni di massa si pongano di fatto alla testa delle conferenze agrarie che, nonostante tutti i loro attuali limiti, si confermano momenti importanti di sviluppi unitari e di crescita del movimento.

MICHELANGELO RUSSO

Imporre nel Mezzogiorno uno *sviluppo economico diverso* è indispensabile per risolvere la crisi del paese. Va rilevato tuttavia che nel Sud il movimento di lotta pur rilevante, pur impegnando larghi strati di lavoratori, non acquista ancora tutta l'ampiezza necessaria. Ci sono infatti alcuni problemi, oltre a quelli generali per cui si sviluppa la battaglia dei lavoratori in tutto il paese, che sono nodi di fondo per il Mezzogiorno e su cui si deve impegnare la lotta in tutte le regioni meridionali. Il primo di questi problemi riguarda il grado di sviluppo della lotta per la riforma agraria, condizione per una politica di sviluppo democratico dell'intero mezzogiorno. Esiste nelle campagne una situazione esplosiva per cui è possibile una lotta che imponga al governo una svolta radicale. Il movimento tuttavia non è ancora ai livelli necessari: bisognerà perciò nelle prossime settimane concentrare il nostro impegno su alcune questioni che vadano al cuore del problema, quello di sviluppare una nuova ondata di lotte per la riforma agraria. In questo quadro bisogna sollevare con forza tutti i problemi posti dal le decisioni del MEC che colpiscono l'azienda contadina in modo irrimediabile.

A tale proposito la situazione si presenta in termini tali da esigere che si vada ad uno *scontro drammatico, unitario*, di cui siano protagoniste le stesse popolazioni colpite. Si tratta di dire no al MEC, ma fare anche andare avanti una linea di sviluppo alternativo, nella convinzione che le decisioni comunitarie non sono dei tabù, ma possono essere modificate. L'altra questione che può avere nelle prossime settimane un valore dirompente è quella della previdenza e del collocamento. I problemi del collocamento e della occupazione dei braccianti sono nodi urgenti da sciogliere, trovare subito degli sbocchi di lavoro è la condizione anche perchè i braccianti restino, non emigrino e lottino per le riforme e una diversa politica di investimenti pubblici. Ma accanto al problema delle campagne esistono altre questioni e un movimento già in atto, ad esempio in Sicilia, che presentano aspetti nuovi. Si pensi alla marcia della disperazione e della protesta che ha portato migliaia di lavoratori da Palma a Montevago, ai 12 scioperi generali che nel giro di due anni si sono avuti a Palermo. Si tratta di movimenti che vanno al fondo dei problemi, diretti e sostenuti dai sindacati, che trovano uno stretto collegamento con le rivendicazioni sindacali, realizzando un'unità organica con le popolazioni ed investendo l'intera politica del governo regionale e nazionale.

In questo quadro che mette in primo piano una nuova riforma agraria, ha proseguito Russo, si tratta di concentrare la lotta su altre tre questioni: politica delle partecipazioni statali, della Cassa del Mezzogiorno e del Piano Verde, degli investimenti per risolvere problemi di civiltà ormai insostenibili.

Vogliamo un piano organico di investimenti che batta e respinga la vecchia concezione coloniale del Mezzogiorno: di questa richiesta dobbiamo fare una piattaforma di lotta, costringendo il governo a una scelta precisa. A questi problemi dobbiamo ricollegarci per fare assolvere al Mezzogiorno un ruolo preciso nella battaglia generale per una nuova maggioranza, sconfiggendo in modo definitivo il centro sinistra. E' attorno a questi problemi che si sviluppa in Sicilia lo scontro politico, uno scontro che deve portare al superamento del centro-sinistra, alla sconfitta di tutti i tentativi di disattendere la spinta innovatrice delle masse.

TRECCANI

Richiamandosi alle conclusioni della relazione del compagno Di Giulio, con l'invito a *concentrare l'attenzione* sui passi avanti possibili, il compagno Treccani ha detto che è in momenti come questi, di grandi lotte di massa che la capacità del partito di esprimere tutte le possibili spinte che gli derivano dall'insieme di esperienze storiche che ne costituiscono il patrimonio ideale e politico, si rivela fattore determinante per uno sbocco più avanzato del movimento. Ha espresso quindi il suo profondo dissenso con l'impostazione del compagno Natoli nel suo articolo «Il Pci e il governo», dove si arrovescia la strategia della via italiana al socialismo, riducendo le possibilità di un'alternativa di sinistra alla radicalizzazione del movimento fino a «*dedurne una* piattaforma globale e ristrutturare, sotto questa spinta, le forze politiche». Natoli parte dalla contrapposizione astratta degli articoli di Amendola e del discorso di Berlinguer alla Camera, quando esiste soltanto una diversità di collocazione e di accenti. Buona sostanza è invece considerare la crescita delle lotte nel paese e la conquista di potere a diverso livello (sindacale, amministrativo ecc.) senza escludere il livello governativo come obbiettivo del fronte generale di avanzata. La questione dell'ingresso del partito nell'area governativa si è posta più volte nella sua concretezza e ogni volta ha avuto un suo carattere diverso. Così è stato dopo la guerra di Liberazione; così è stato quando Togliatti dopo la prima crisi del centro sinistra ha posto questo problema e così è oggi, e ne dobbiamo ricercare tutti i possibili sviluppi, dandone coscienza alle masse, nel quadro della più grande crisi politica del dopoguerra quale è quella attualmente in corso. E' questa la portata dell'iniziativa politica che ha nel partito il principale motore. L'appello alla mobilitazione del partito per rendere operanti tutte le possibilità di una linea di impegno e di responsabilità nazionali da parte della classe operaia, è un dovere degli organismi dirigenti del nostro partito a tutti i livelli che dà in questo modo la misura della sua capacità di direzione politica dell'intero fronte di lotta. Ho inteso sottolineare, ha concluso Treccani, come la discussione sulle questioni di dissenso politico oggi nel partito meriti di essere condotta nel vivo dell'analisi della realtà e dei compiti che ne discendono. Credo che nel partito sia più che mai necessaria un'intensa circolazione di idee e che siano inevitabili anche contrapposizioni di sostanza. Ognuno però deve sapere misurare la propria scelta ideale e politica con il metro di quella scelta più generale, che non è soltanto dei singoli, che ci ha spinto a militare nel PCI.

SCHEDA

Interessanti e complessi problemi di direzione e di coordinamento le grandi lotte rivendicative in corso nel Paese pongono all'intero movimento sindacale. I sindacati, la CGIL e le sue organizzazioni sono in questo momento sottoposti ad una tensione e ad un impegno eccezionali per spingere avanti la pressione rivendicativa delle masse lavoratrici verso quegli obiettivi di categoria e di carattere sociale più generale per il raggiungimento dei quali alcuni milioni di lavoratori si battono da diverse settimane con uno slancio e una compattezza che ha pochi precedenti nella vita sindacale degli ultimi due decenni. Ma grossi problemi, sia pure di ordine diverso le lotte in atto nel Paese sollevano per le forze politiche: per quelle che appartengono allo schieramento governativo e anche per un Partito come il nostro che è pure apertamente schierato con le masse lavoratrici in lotta.

E' un fatto di grande rilievo politico la mobilitazione di milioni di lavoratori avvenuta in queste settimane attraverso una strategia rivendicativa che investe in tutta la sua pienezza il diritto di iniziativa dei lavoratori e dei sindacati nelle aziende, che pone un avanzamento consistente della condizione salariale e normativa di grandi categorie operaie e solleva nello stesso tempo la richiesta pressante di scelte di fondo nel campo delle strutture e dell'efficienza dei servizi sociali (case, mutue, scuole) e nuovi indirizzi nel campo della politica economica (occupazione, politica fiscale, Mezzogiorno, agricoltura). Ha inoltre un profondo significato politico il fatto che queste lotte vedono una crescente partecipazione dei lavoratori nella formazione delle decisioni che riguardano la direzione della lotta e il realizzarsi di un rapporto sempre più creativo fra la partecipazione dei lavoratori e lo sviluppo del processo unitario sul piano sindacale. Lo scontro che ha luogo nel Paese si presenta duro, carico di sacrifici per i lavoratori ma la carica combattiva e unitaria delle masse sta mettendo in serie difficoltà, come lo testimoniano alcuni episodi recenti, le *forze padronali* e provoca contraddizioni evidenti a livello politico nello schieramento delle forze governative. I lavoratori, i sindacati sono in condizioni di andare verso una soluzione delle vertenze contrattuali avanzata, positiva. Più complesso è lo scontro su alcune grandi questioni sociali (casa, riforma delle mutue, politica fiscale, occupazione) ma su alcuni di questi problemi il movimento delle masse è ormai in condizioni di incalzare in un confronto abbastanza ravvicinato le forze di governo. Occorre però fare giustizia di una certa non sempre disinteressata mitizzazione che si è fatto di questi scontri sociali e della loro portata e avere coscienza che i lavoratori e i sindacati ricercano per i problemi aperti dalle lotte soluzione le più avanzate possibili, ma soluzioni di natura e dimensioni sindacali. La grande carica politica rinnovatrice obiettivamente e esplicitamente presente in questa lotta e in alcuni degli stessi risultati a cui punta il movimento sindacale debbono essere le forze politiche, e in primo luogo il nostro partito a saperla cogliere e a fornire ad essa sbocchi politici capaci di rompere il predominio tuttora esercitato nel Paese dalle *forze politiche moderate*. Emerge così dal contrasto delle lotte sociali in corso un ruolo insostituibile, autonomo delle forze politiche più avanzate, e in primo luogo del nostro Partito che non può esaurirsi in una generica solidarietà politica verso le masse in lotta e tanto meno in una attività parasindacale, ma sulla base di iniziative concrete attorno ad alcuni problemi acuti per poi di lì fare venire avanti l'esigenza di una modificazione degli *indirizzi politici finora imposti* al Paese.

Occorre avere coscienza che se il padronato sarà costretto a fare concessioni reali verso i lavoratori questo sarà solo un primo, significativo risultato, ma che per essere consolidato avrà bisogno di modifiche sostanziali degli indirizzi politici e sociali pena un riprodursi, una rimessa in moto di strumenti di recupero del «sistema» nei confronti delle concessioni fatte. Tali strumenti, lo sappiamo, forze politiche moderate li hanno in questi giorni approntati e si accingono a metterli in funzione su diversi piani. Contro questa possibilità di recupero del «sistema», cioè dei padroni, i sindacati in un modo nuovo e a loro più congeniale, operano già su questioni che riguardano investimenti sociali, indirizzo della spesa pubblica e alcune riforme per aprire delle vere e proprie vertenze. Si pone però nel contempo la esigenza di una risposta politica del nostro Partito e delle forze politicamente più avanzate, per fronteggiare le manovre dei moderati e dei padroni, che deve fondarsi certo su proposte puntuali, concrete sugli aspetti più scottanti della vita italiana. Ma tutto ciò inquadrato in una nuova linea generale, unitaria di politica economica e sociale e di riforme di struttura, attraverso cioè una concezione avanzata della programmazione democratica.

ROSANNA GALLI

La funzione del partito in questo momento di grande tensione e di forti scontri sociali e in primo luogo quella di rafforzare e allargare il carattere unitario del movimento; in secondo luogo di estendere il fronte di lotta, facendovi entrare altri strati sociali su basi non solidaristiche, ma con obiettivi propri; infine, di costruire partendo dalle lotte, uno schieramento di forze politiche capace di avviare una politica di riforme. Quali le forze da mettere in movimento per riuscire ad attaccare il capitalismo su tutti i terreni? Abbiamo tutti presente l'importanza delle grandi lotte operaie e bracciantili; ma importanti movimenti si realizzano per la casa, la scuola, gli asili.

Sulla questione della casa, dobbiamo aver coscienza che le «zone incandescenti» non sono solo nelle grandi città del Nord. In centri come Sassuolo, nella zona delle ceramiche, la popolazione è aumentata del 200 per cento dal 1945 e il dramma del concentramento della manodopera, della mancanza di case e di servizi, è reso più grave dai bassi salari della categoria (*60-65 mila lire in media*).

Il settore della ceramica, come quello dell'abbigliamento, presentano un'elevata accumulazione, che si regge sui bassi salari delle lavoratrici e dei giovani, e, per l'abbigliamento, sul lavoro a domicilio. Qui è chiaro che la chiave di volta per un nuovo sviluppo economico è una lotta che faccia saltare le «gabbie» settoriali del sesso e dell'età, e che renda impossibili certe forme di sfruttamento esasperato quale il lavoro a domicilio.

Abbiamo bisogno, come Partito, di un forte discorso ideale, capace di dare una risposta al malcontento delle nuove forze operaie, delle lavoranti a domicilio, degli apprendisti: malcontento che rappresenta una carica esplosiva che si rafforza di fronte alle avanzate rivendicazioni della classe operaia. Abbiamo bisogno di far avanzare queste categorie, di far saltare gli squilibri, di dare un ruolo nuovo a queste forze operaie.

In questi settori necessita preparare le lotte per il contratto con una grande azione articolata, contemporaneamente contrattare il costo del lavoro a domicilio e condurre una battaglia per una nuova concezione dell'apprendistato, sfatando l'opinione che vi sia un rapporto automatico fra la dimensione piccola e media dell'impresa e il basso salario. In realtà l'elemento che abbassa le medie salariali in certi settori di produzione e la presenza massiccia di donne e di giovani.

Infine, bisogna che la classe operaia conduca le lotte per i suoi obiettivi dentro e fuori la fabbrica. In tale quadro gli obiettivi per un più elevato salario sociale (casa, scuola, servizi) si saldano con quelli di riforma e per un più elevato potere degli Enti locali. E consentono la costruzione di una dialettica nuova e quindi di schieramenti nuovi fra le forze politiche.

CAROTTI

Condivido l'impostazione della relazione di D. Giulio che deriva i problemi della lotta di classe e della alternativa dal carattere nettamente offensivo delle lotte operaie in corso; carattere che fa di questo un momento di eccezionale valore, che richiede sbocchi non solo sindacali, ma mette in moto questioni di più lunga lena, le prospettive politiche generali.

Oggi il padronato non riesce ad introdurre nello scontro il ricatto tradizionale della disciplina dei salari in base all'aumento della produttività e alla diminuzione degli organici, proprio perché lo scontro avviene sull'uso ininterrotto, da parte della classe operaia, del suo potere contrattuale, da esercitarsi ogni giorno, in ogni singolo reparto, e su tutti gli aspetti del rapporto di lavoro e della condizione in fabbrica.

Il fatto che i lavoratori vogliano presidiare con strumenti di democrazia diretta, concreta, proletaria, tutti i momenti dell'organizzazione dello sfruttamento, dà nerbo e vitalizza tutta una strategia di mutamento dei rapporti di forza fra le classi, è uno dei più importanti frutti di lavoro del PCI negli ultimi anni, è una via che si è appena cominciata a percorrere. E proprio su questo terreno è avvenuta la composizione di un nuovo rapporto fra lavoratori e sindacati, si è vista confermata la necessità di una grande articolazione del movimento per corrispondere alla asprezza della reazione padronale e per raccogliere la massima espressione e maturità della partecipazione dal basso. Ma si sono sollevate, nel contempo questioni vitali per il partito, rendendo attuale la domanda di come, attraverso quali processi, quali sviluppi, si stia oggi andando alla trasformazione del rapporto e del peso reciproco fra le classi.

Le grandi lotte del '68-69 hanno messo in luce l'esigenza per la classe operaia di liberarsi dai metodi dirigistici e dalle ideologie «moderate». Del resto, le stesse spinte democratiche che hanno soffiato sull'intera società, contro il carattere autoritario del capitalismo monopolistico, ed hanno investito insieme, operai, contadini, studenti, in un tutt'uno con il carattere intrinsecamente autoritario della espansione capitalistica e monopolistica, della quale oggi si pone il problema di aggredire nodi strutturali.

Si è dimostrato così che la saldatura fra la classe operaia ed altre forze sociali e non il suo isolamento, avviene sul terreno più avanzato dell'allargamento della democrazia, della partecipazione delle masse, della loro volontà di decidere. In fabbrica oggi, il sindacato è riuscito a cogliere la reale potenzialità di lotta delle masse ed a generalizzare a tutta la classe operaia la richiesta di potere. Strumenti come quelli dei delegati di reparto e del diritto di assemblea, si presentano come antagonistici al capitale, base di un confronto e di una aggregazione politica alternativa, sia su singoli problemi, sia per uno schieramento vero e proprio. E' la richiesta di potere che porta i lavoratori e il sindacato ad aggredire quegli altri punti — fuori dalla fabbrica — dove si generalizza lo sfruttamento della forza lavoro, la casa, il caro vita, la salute. Padronato e governo oggi agitano la rappresaglia del sistema sul piano dell'inflazione (caro vita e salari) e dell'occupazione, confermando quella unitarietà del profitto e la compattezza reazionaria del governo e del potere economico.

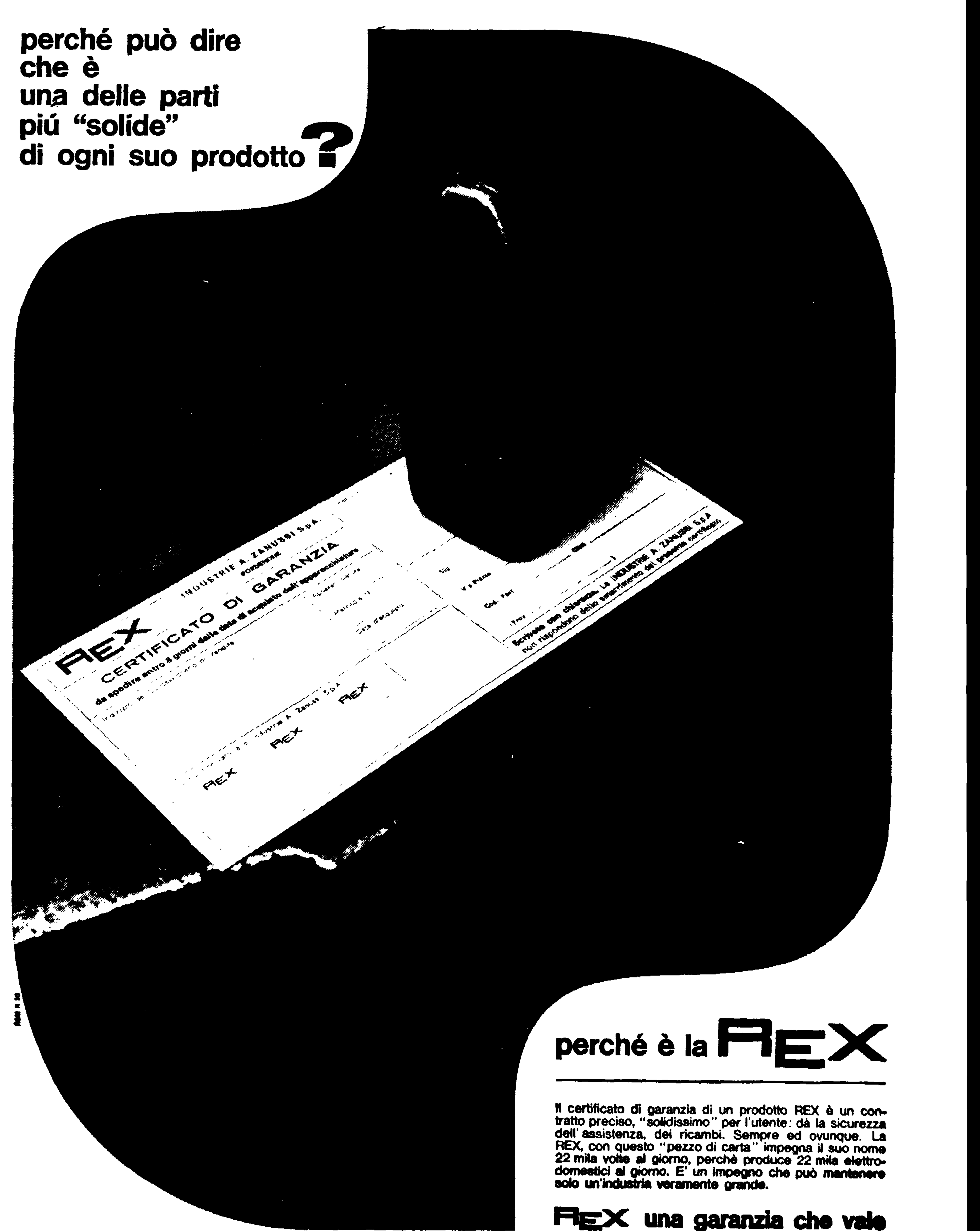
Questo grande sussulto democratico è, d'altra parte, la leva per aprire anche processi di vertice al livello delle grandi organizzazioni di massa (ACLI, CISL), e delle organizzazioni cattoliche. Le esperienze realizzate nelle fabbriche vicentine (Marzotto, Lane Rossi) dimostrano che, su questa base si incrina il riformismo e l'interclassismo; e che il dialogo fra comunisti e cattolici non può ormai, che avvenire nei termini nuovi della unità di classe e della fine della sua subalternità.

Il partito, da parte sua, deve intervenire sulle lotte operaie, non temendo «interferenze» con l'azione sindacale, ma esprimendo la sua autonoma visione su tutto l'arco dei problemi che riguardano la «questione operaia», sulle rivendicazioni, sui modi di sviluppo dell'unità, sul rapporto fra istituzioni e democrazia diretta, e su quello fra lotte sindacali, riforme di struttura e potere.

Ed è assumendo nella nostra strategia questi processi reali che si pone correttamente la questione del potere, come potere che deve costruirsi dal basso e che deve portare, in primo luogo a una profonda ristrutturazione interna delle forze politiche, in base a programmi assunti dallo scontro sociale.

OCCHETTO

Credo che sarebbe sbagliato se di fronte a milioni di lavoratori in lotta il CC e tutto il partito non concentrassero la loro attenzione sui problemi dello sbocco politico, sulle funzioni specifiche del partito. In particolare ciò richiede un esame attento del rapporto tra partito e lotte sociali e dei risultati politici generali che le lotte devono avere su tutta la situazione italiana. Per ciò che riguarda il primo problema si pone: a) una questione di propaganda contro la tesi padronale della spirale salari-prezzi; b) una questione di allargamento della lotta che metta in movimento altri ceti sociali attorno a precisi obiettivi di riforma e in stretto collegamento con la lotta operaia; c) un problema di valorizzazione politica delle conquiste di potere, intese come un aspetto del più generale problema della costruzione di una nuova democrazia, che impegni fin d'ora i comunisti non solo a conquistare ma a far vivere le nuove forme di democrazia operaia, nella consapevolezza che si tratta di strumenti e dei primi nuclei del più generale rinnovamento della democrazia politica, che potranno assumere valore politico decisivo e coloriture diverse nel corso dello sviluppo stesso dello scontro di classe. Ne deriva quindi la necessità di utilizzare queste nuove armi di lotta operaia sviluppandone tutte le possibilità interne, se non si vuole che lo stesso diritto di assemblea rimanga un'arma inerme e svuotata di ogni efficacia politica. Ma per impedire ogni operazione di tipo giolittiano da parte delle classi dominanti tendente a concedere qualcosa nel Nord pur di mantenere intatto il rapporto di sfruttamento coloniale e di repressione aperta nel Sud è necessario un immediato allargamento della lotta nel Mezzogiorno e in particolare nelle campagne. Ciò richiede lo svilupparsi, attorno all'avanguardia operaia, di una *lotta di popolo* generalizzata che coinvolga gli occupati e i disoccupati, le masse diseredate dei quartieri popolari e gli studenti. Ciò significa in concreto non ridurre la strategia delle riforme a dei programmi astratti di dibattito e di contrattazione tra le forze politiche per farne invece oggetto di lotte popolari con delle controparti precise e con degli obiettivi, da contrattarsi attraverso la lotta perenne l'esigenza di una politica di piano nasca come sbocco concreto delle lotte e in alternativa con l'attuale sviluppo capitalistico.

Ma nel dibattito interno del partito si pone un problema: come unificare il moto rivendicativo e di lotta a livello politico? Dobbiamo in questa situazione, porre una nostra candidatura al governo? Io credo che a questo proposito bisogna essere molto chiari, dicendo che il problema della unificazione e dello sbocco politico esiste, dicendo nello stesso tempo che tale problema non conosce scorciatoie. La vera questione che ci sta di fronte non è la negazione o affermazione della necessità di una nuova direzione politica del paese, *ma* è quello di sapere come si arriva a questo obiettivo, con quali forze e con quale mutamento della natura del governo e del potere. Infatti alla classe operaia non fa orrore il governo e il potere ma questo tipo di governi e questo potere, perciò è sempre necessaria una qualificazione chiara e precisa dei nostri obiettivi. Infatti di fronte a noi non sta l'alternativa tra lotta sociale priva di sbocchi politici concreti e astratte proposte governative immediate, ma la realizzazione concreta di sbocchi politici capaci di farci uscire dalla spirale — propria del maggio francese — del *tutto o niente*, capaci di indicare obiettivi intermedi di potere della classe operaia, di trasformare i rapporti di forza, di aprire una crisi positiva nelle altre forze politiche di sinistra, di realizzare accordi parziali che diano al movimento piattaforme più

Segue a pag. 8